

RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888
EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA ONLUS - MILANO

VOL. CXIII

2012



Estratto

l'ambito funerario; ne emerge un quadro settoriale, elaborato sulla base della composizione dei corredi, che dipinge un'evoluzione dei costumi rituali macedoni estremamente lenta, ulteriore ostacolo alla definizione di una cronologia assoluta.

L'ultimo capitolo, il più ampio, si intitola "l'oro dei Macedoni". Esso fa riferimento all'eredità lasciata da Alessandro Magno ai suoi successori, e alle ripercussioni che lo straordinario afflusso di ricchezze dei bottini di guerra produsse sulla vita economica e sociale del Regno nell'ultimo quarto del III sec. a.C.; è questa la sezione in cui forse si integrano meglio le fonti letterarie e la documentazione archeologico-numismatica. Attingendo ancora informazioni dallo studio dei corredi funerari delle tombe monumentali e delle sepolture più ricche (appartenute agli ἑταῖροι), insieme ai dati sulla circolazione e la tesaurizzazione dei nominali maggiori (stateri e tetradrammi), l'A. dipinge un quadro socio-culturale della prima età ellenistica ricco di spunti di riflessione, spiegando infine la parabola discendente della casa reale dopo la morte di Cassandro.

Fanno da corollario le tabelle finali, che, pur prendendo in considerazione un arco cronologico molto ristretto, da Filippo II ad Antigono Gonata (336-277 a.C.), presentano un elenco accurato dei manufatti deposti in ciascuna sepoltura, ordinati per reperti numismatici (con bibliografia numismatica di riferimento), tipologie di vasellame (divise tra ceramiche e metalliche) e gioielli, con rimando bibliografico finale allo scavo di pertinenza, offrendo un prospetto globale di grande rilievo documentario.

Nel complesso il volume, che, come è indicato dal titolo, intende solo fornire un contributo alla conoscenza della storia economica macedone e non ambisce a trattare la materia in maniera esaustiva, offre uno sguardo d'insieme efficace e di grande utilità per la completezza della rassegna bibliografica a cui attinge; a tal proposito va rimarcato che, se è quanto mai apprezzabile l'organizzazione dei rimandi bibliografici per tematiche generali e, ancor più, la loro suddivisione in sottocategorie per argomenti più specifici alla fine di ogni capitolo, si rimpiange talora l'assenza delle note nel testo, che avrebbero assai giovato ogni qualvolta l'A. cita una corrente di pensiero od opinioni divergenti degli studiosi in merito all'interpretazione di un dato storico-archeologico, senza però riportarne la fonte. Rimane quindi un'opera che non si sostituisce ai lavori pregressi sull'argomento, ma li rielabora nella forma di una sofisticata sintesi che sarà di riferimento, servendo da punto di partenza imprescindibile per gli approfondimenti e gli aggiornamenti futuri.

DARIO CALOMINO

- B. Woytek, *Die Reichsprägung des Kaisers Traianus (98-117)*, Veröffentlichungen der Numismatischen Kommission 48, *Moneta Imperii Romani (MIR)* 14, Denkschriften der phil.-hist. Klasse 387, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien 2010, 2 voll., pp. X + 682, tavv. 165; ISBN 978-3-7001-6565-1.

A distanza di dieci anni viene pubblicato un altro volume (in realtà un doppio volume), della collana *Moneta Imperii Romani (MIR)*, dedicato questa volta alla monetazione imperiale di Traiano; si tratta di un'opera molto attesa e, come si apprende dalla prefazione di M. Alram (pp. VII-VIII), anche frutto di una gestazione lunga e complessa, che ha visto, tra l'altro, diversi studiosi alla guida del progetto, tra cui Reinhard Wolters, che nel 2000, pervenuto all'Università di Tübingen, ha passato il testimone a Bernhard Woytek.

Presentare Woytek appare superfluo, dal momento che è ben noto per i suoi numerosi

contributi pubblicati sulle più prestigiose riviste, di numismatica e non solo, e per la sua ponderosa monografia *Arma et Nummi* (Wien 2003): basterà dire da subito che anche in questa occasione è stato in grado di raggiungere risultati di estremo interesse, e non soltanto per i numismatici in senso stretto.

In una nuova veste editoriale rispetto agli altri volumi della collana di cui fa parte, questo vasto studio ne riprende in sostanza la struttura e le caratteristiche, anche se, sotto diversi punti di vista, appare più articolato e più ricco, soprattutto per ciò che riguarda le parti introduttive.

Nella premessa dell'autore (pp. 1-6) si chiarisce in dettaglio qual è il materiale preso in considerazione nella stesura dell'opera; innanzitutto le emissioni imperiali coniate nella zecca di Roma (l'*imperial coinage* in senso stretto) comprendendo, all'interno di questo gruppo, sia le monete con il ritratto dell'imperatore e legenda complessa, comprendente elementi utili a una datazione almeno approssimativa (quindi i nominali dall'aureo all'asse, oltre a multipli di argento e medaglioni di bronzo), sia i piccoli bronzi caratterizzati dalla sigla SC, anche senza ritratto imperiale e con legende ridotte (vale a dire semissi e quadranti). Anche le monete imperiali prodotte a Roma con l'effigie di membri femminili della *domus* del principe (Plotina, Marciana e Matidia) sono trattate in una specifica sezione, così come le monete di restituzione e gli assi ibridi (prodotti da due conii di diritto o di rovescio) e i medaglioni unilaterali. Inoltre sono state considerate le monete delle miniere, che perlopiù non presentano la sigla SC.

Una specifica trattazione hanno anche i cosiddetti *Dubia* e *Falsa*, con una particolare attenzione ai tipi che compaiono su pezzi non riconosciuti come indubbiamente falsi (ma che tali sono) nella letteratura scientifica.

Infine, sono stati analizzate anche le emissioni in metallo vile prodotte per la Siria, che, contrariamente al resto della produzione di epoca traiana per le province (che dovrebbe trovare la sua collocazione nel terzo volume della serie del *Roman Provincial Coinage*), sembrano all'autore poter essere utilmente comprese nella sua opera in ragione della presenza di una legenda latina e della sigla SC e della loro relativamente vasta diffusione nel mondo romano anche al di fuori della Siria.

Non trovano al contrario posto le contraffazioni riconosciute e le imitazioni antiche, tra cui aurei e denarii suberati, denari fusi, *Limesfalsa*, né le emissioni bilingui di Cesarea di Capadocia⁽¹⁾ e i cistofori con legenda latina⁽²⁾ e altre serie di origine e interpretazione dubbia.

Il lavoro presenta una struttura generale piuttosto semplice: la prima parte è costituita da capitoli di introduzione e di commento al materiale; la seconda è occupata dal catalogo delle monete.

Dopo una premessa, in cui, oltre a precisare l'oggetto dell'indagine (come si è detto sopra), si illustrano i criteri che sono stati seguiti nell'opera e si forniscono informazioni utili per il suo utilizzo, vi è un capitolo introduttivo (*Einleitendes*, pp. 7-38) che affronta alcune questioni preliminari.

In primo luogo Woytek offre una rapida ricostruzione storica della vita e del regno di Traiano, non senza lamentare la scarsità di fonti antiche e di studi moderni⁽³⁾, soffermandosi in particolare, vista la rilevanza che il problema riveste per la numismatica, sull'aspetto cronologico degli eventi, soprattutto di quelli che hanno avuto un impatto sulla titolatura imperiale (quindi magistrature assunte, onori conferiti, vittorie e conquiste militari, *congiaria* e costruzione di opere pubbliche etc.).

(1) METCALF 1996, nn. 444-446 e pp. 58-60.

(2) Trattati dall'autore in uno studio specifico, WOYTEK 2010.

(3) Salvo non citare alcuni contributi rilevanti, tra cui MICHELOTTO 1996.

Segue una sezione dedicata alla presentazione del sistema monetario operante in epoca traiana e all'esposizione dei provvedimenti presi dall'imperatore nel campo della gestione della moneta (pp. 19-27). L'autore mette in evidenza come la struttura complessiva della monetazione non abbia con Traiano subito variazioni rispetto al periodo precedente e come abbia pertanto mantenuto una grande varietà di nominali (in totale sono nove, escludendo i pezzi straordinari, come per esempio alcuni multipli di denario), in metalli e leghe diverse, sottolineando altresì che in generale essi sono ben distinguibili in base alla metrologia, al materiale⁽⁴⁾ e alla tipologia. Non tutto rimane però immutato: riprendendo i risultati di analisi metallografiche e metrologiche, Woytek rimarca una serie di provvedimenti in campo monetario che interessarono tutto il sistema, anche se non contemporaneamente. A partire già da un momento collocabile tra la fine del 98 e la fine dell'anno successivo si registra infatti un calo ponderale per l'aureo⁽⁵⁾, che torna ai livelli stabiliti dalla riforma di Nerone (1/45 di libbra) abbandonando lo standard introdotto da Domiziano e mantenuto da Nerva; dall'anno 100 invece vi sono prove incontrovertibili⁽⁶⁾ di un non trascurabile abbassamento del fino nel denario, che passa da contenere in media una percentuale di argento dell'87% ca a una percentuale dell'80% ca, tornando quindi ancora una volta allo standard neroniano⁽⁷⁾. Infine, Woytek conferma, apportando alcuni dati nuovi, in particolare cronologici, quanto già notato da altri⁽⁸⁾ riguardo a un mutamento osservabile nella produzione dell'*aes* traiano⁽⁹⁾: da un certo momento in poi, momento che l'autore individua nel 101/102, si nota un ribaltamento nella proporzione tra i diversi nominali di metallo vile; se infatti nei primi anni appaiono predominare abbastanza nettamente gli assi sui dupondi e sui sesterzi, a partire da un gruppo di emissioni (denominato da Woytek come *MIR* gruppo 6) sono i sesterzi e, in misura minore, i dupondi che sono maggiormente attestati rispetto agli assi.

La messa a punto dell'autore sulle misure adottate durante il regno di Traiano in campo monetario è di notevole interesse perché apporta nuovi elementi utili per poter sviluppare un'interpretazione complessiva della politica finanziaria imperiale in quel periodo, sia in senso positivo, grazie ai dati nuovi o comunque confermati, sia in senso negativo, per ciò che i dati non dicono o contraddicono. I provvedimenti monetari legati all'*aureus* e al *denarius* (rispettivamente abbassamento dello standard ponderale e del contenuto di argento) appaiono infatti essere totalmente indipendenti dalle vittorie daciche (102 e 107) e dal conseguente bottino catturato, in quanto sarebbero da datare al 98/99 e al 100, e vanno quindi interpretati più verosimilmente, con Woytek (e prima con Besombes⁽¹⁰⁾), come "normali" manipolazioni intese a incrementare la produzione di moneta e quindi a aumentare le possibilità di spesa, allo scopo probabilmente di organizzare proprio la prima campagna dacica. In questa prospettiva

(4) Si ricordi che i semissi di Traiano sono normalmente conati in oricalco.

(5) Si veda su questo punto WOYTEK 2008.

(6) Si tratta dei risultati di analisi pubblicate da diversi studiosi in anni recenti: BUTCHER, PONTING 1998; WOYTEK, UHLIR 2007; BESOMBES 2008, p. 24.

(7) Così come è stato stabilito in base alle analisi di BUTCHER, PONTING 2005.

(8) PETER 2001; cfr. anche BESOMBES 2008, pp. 23-25.

(9) Non si notano cambiamenti nella metrologia delle monete di metallo vile, che sembrano mantenere gli standard usuali (sesterzio di 1/12 di libbra, dupondio di 1/24 di libbra e asse non molto più leggero, forse 1/28 di libbra); anche per quanto riguarda il contenuto di zinco nell'oricalco utilizzato non si riscontrano valori anomali rispetto a una graduale diminuzione che si registra in tutto il corso della monetazione romana del I e II secolo.

(10) BESOMBES 2008, p. 23, n. 66.

l'interpretazione di chi vorrebbe legare in particolare il *debasement* traiano del *denarius* alla necessità di riallineare il valore intrinseco delle monete reali con un mutamento del valore relativo dei metalli preziosi (a favore dell'argento), mutamento dovuto a un anomalo afflusso di oro dalla Dacia, si trova gravemente indebolita⁽¹¹⁾ in quanto contrastante con la cronologia. Di fatto Traiano sembra quindi sostanzialmente tornare, in due fasi distinte (che tuttavia potrebbero essere collegate), alla situazione vigente dopo la riforma neroniana, riproducendone le relazioni (e gli eventuali squilibri), senza apportare novità di rilievo.

Nonostante le cautele e i dubbi espressi da Woytek (p. 24), sembra possibile individuare anche per la crescente produzione di sesterzi rispetto a quella di assi riscontrabile a partire dal 101/102 (quindi circa un anno dopo il provvedimento sul denario) una spiegazione plausibile nella volontà di avere un qualche tipo di vantaggio economico, e precisamente nella volontà di abbassare i costi di produzione complessivi a parità di valore nominale emesso⁽¹²⁾, di fronte, si potrebbe ipotizzare, a una relativamente minore esigenza di nominali minori da parte dello stato.

Conclude questo primo capitolo un lungo paragrafo nel quale l'autore ricostruisce la storia degli studi sulla monetazione di Traiano, concentrandosi specialmente sulle diverse soluzioni che sono state proposte nel tempo a quello che appare essere forse il problema fondamentale della numismatica traiana, vale a dire l'ordinamento cronologico delle emissioni, in particolare nella parte centrale del regno, cioè tra il 103 e il 111, quando di norma sulle monete non compaiono indicazioni utili alla datazione, salvo la menzione del quinto consolato. In un percorso che parte da Joseph Hilarius Eckel e arriva all'epoca attuale, Woytek ricorda le tappe della ricerca su questa tematica, citando i contributi più significativi.

Nel corso della discussione l'autore ha modo di evidenziare le proprie soluzioni, che poi saranno esposte e motivate più nel dettaglio nella prima parte del capitolo successivo (*Die Prinzipien der Anordnung des Materials und die Terminologie*, pp. 41-45), soprattutto per

(11) Tesi sviluppato in particolare in LO CASCIO 1978 (che, occorre notare, aveva a disposizione i dati di WALKER 1977, dimostratisi solo successivamente imprecisi e fuorvianti), ma che si ritrova diffusa anche a livello manualistico in tempi recenti (cfr. per esempio CARLÀ, MARCONI 2011, pp. 88-89).

(12) Anche solo in termini di tempo, la coniazione di un pezzo (il sesterzio) rispetto a quella, equivalente, di quattro pezzi (gli assi) è evidentemente vantaggiosa e più efficiente. Si deve notare peraltro che la preferenza per il sesterzio (e il dupondio) rappresentava, in un'economia di scala derivata da una produzione seriale, un forte risparmio di metallo in termini di puro peso (adottando i pesi standard che Woytek stesso propone, infatti, un sesterzio avrebbe un peso di 1/12 di libbra mentre 4 assi avrebbero complessivamente un peso di 4 1/28 di libbra, cioè 1/7 di libbra, vale a dire il 70% ca in più di 1/12; detto in altre parole il peso di un sesterzio equivale a meno del 60% di quello di 4 assi). Più problematico è però a questo proposito un calcolo degli effetti sul piano del valore del metallo utilizzato, in quanto l'oricalco, utilizzato per i sesterzi e i dupondi, si ritiene solitamente avesse un valore intrinseco doppio rispetto a quello del bronzo (BURNETT, CRADDOCK, PRESTON 1982, pp. 267-268), il che porterebbe a un maggior valore in termini di metallo di 1 sesterzio rispetto a 4 assi (1/12 di libbra di oricalco equivarrebbero a 1/6 di libbra di bronzo, quindi il 16,66% in più del bronzo contenuto in 4 assi) e di conseguenza a un maggiore costo della materia prima; in realtà le troppe incognite rendono difficile definire esattamente il problema; si deve comunque rilevare che il rapporto di valore reciproco tra oricalco e bronzo in questo periodo non è sicuro, e non è sicuro che avesse un reale peso nella monetazione (in cui forse era rilevante il riutilizzo dell'oricalco di monete ritirate).

quanto riguarda l'individuazione di una cronologia relativa e assoluta dei diversi sottoinsiemi individuabili all'interno della monetazione del quinto consolato e sui criteri per individuare tali sottoinsiemi. Sostanzialmente, fin dal 1926 Mattingly e Sydenham⁽¹³⁾ avevano chiarito che un elemento fondamentale per arrivare a una maggiore definizione della produzione monetaria del periodo era costituito dalle variazioni delle legende, che in generale presentano due forme: IMP TRAIANO AVG GER DAC TR P COS V P P / SPQR OPTIMO PRINCIPI e IMP TRAIANO AVG GER DAC P M TR P / COS V PP SPQR OPTIMO PRINC; il punto cruciale è stabilire la loro relazione temporale reciproca, e su questo le soluzioni proposte negli ultimi novanta anni sono state diverse. Un altro aspetto metodologico che ha suscitato notevole attenzione, almeno a partire dall'opera di Strack del 1931⁽¹⁴⁾, è stato lo studio delle varianti nelle rappresentazioni del ritratto dell'imperatore, nel tentativo di stabilire anche in questo caso una sequenza di mutamenti significativa in termini cronologici⁽¹⁵⁾. Sulla base di questi due criteri combinati tra loro e uniti ad altre considerazioni⁽¹⁶⁾, con il conforto di recenti analisi indipendenti riguardanti i legami di conio di gruppi specifici⁽¹⁷⁾, Woytek definisce quelli che sono i principi della sua datazione, ponendo il momento in cui la legenda del rovescio SPQR OPTIMO PRINCIPI venne sostituita da quella COS V PP SPQR OPTIMO PRINC nel 107 e stabilendo poi una datazione più dettagliata per i singoli sottogruppi (chiamati dall'autore "Cluster") di ogni gruppo ("Gruppe", nella nomenclatura adottata⁽¹⁸⁾).

Un altro tema a lungo dibattuto dagli studiosi è quello relativo alla datazione delle monete di restituzione; in questo caso il peso di una tradizione "certificata" da Mommsen⁽¹⁹⁾, che legava la loro produzione al provvedimento di ritiro del circolante usurato del 107, ha condizionato la ricerca a lungo: con la notevole eccezione di Strack, la collocazione cronologica mommseniana di queste monete non è stata messa seriamente in discussione fino al lavoro di H. Komnick del 2001⁽²⁰⁾, che le ha assegnate al 112 ca, seguito in questo da Woytek (pp. 167-169).

Il capitolo successivo (il terzo, dal titolo *Die Grundlagen des neuen „Aufbaus“ der traianischen Reichsprägung*, pp. 39-90) illustra i criteri scelti per l'ordinamento del materiale nel catalogo, chiarendo innanzitutto la terminologia adottata per definire le diverse suddivisioni individuate. Tali suddivisioni, per quanto riguarda la monetazione imperiale con il ritratto dell'imperatore e per i nominali dall'aureo all'asse, sono sostanzialmente strutturate, in modo originale, su due livelli, il "Gruppo" e il "Cluster"; Woytek utilizza il concetto di "Gruppo" per definire un insieme di "unità di produzione" che di regola sono caratterizzate da una stessa variante della legenda, e in totale elenca 19 gruppi⁽²¹⁾. Il "Cluster" invece è, secondo le parole dello stesso autore una "agglomerazione di tipi monetali"⁽²²⁾ che condividono caratteristiche distinguenti di tipo iconografico, in special modo legate al modo di rappresentare il

(13) MATTINGLY, SYDENHAM 1926.

(14) STRACK 1931.

(15) Per diversi approcci si vedano per es. HILL 1970 e BESOMBES 2008.

(16) Tra cui la presenza e diffusione di specifici tipi del rovescio.

(17) Cfr. ALLEN 2007.

(18) Per le monete del quinto consolato si tratta dei gruppi 9 e 10.

(19) MOMMSEN 1860, p. 758.

(20) KOMNICK 2001, pp. 137-138.

(21) Questi 19 gruppi sono individuati in primo luogo in base all'analisi della monetazione in metallo prezioso, che in molti periodi presenta una più marcata differenziazione delle legende rispetto all'*aes*.

(22) "Eine Agglomeration von Münztypen", p. 44.

ritratto imperiale, ma anche connesse con le raffigurazioni del rovescio o altro. In linea generale quindi vi è una prima suddivisione in gruppi e all'interno di un gruppo possono esserci delle suddivisioni ulteriori in "Cluster". Questa organizzazione in realtà non è purtroppo così semplice come potrebbe sembrare, perché, per poter classificare adeguatamente il materiale, Woytek introduce talvolta altri tipi di suddivisioni, come semplici sottogruppi con speciali peculiarità, per esempio nei tipi del rovescio (in questo caso si parla di "Sondergruppe"), o come insiemi che sono attinenti a un gruppo senza farne però parte propriamente; tali sono il "Supplementgruppe" (un gruppo supplementare formato da un numero ridotto di nominali, per esempio solo *aes*, che presentano caratteristiche distintive) e l'"Hybridgruppe" (un gruppo formato da pezzi che presentano, accoppiati, elementi di un gruppo e di un gruppo supplementare). Il risultato di questo sistema è un'organizzazione del materiale molto articolata, anche se non sempre di immediata comprensione per il lettore.

Il terzo capitolo contiene inoltre una trattazione del problema riguardante la zecca di Roma e la sua organizzazione (pp. 45-55); in queste pagine da un lato si sottolinea come non vi siano prove di una produzione di monete imperiali di Traiano in una zecca diversa da Roma⁽²³⁾, dall'altro si discute della struttura che tale zecca aveva all'inizio del II secolo d.C.; in particolare si fa riferimento alle diverse tesi formulate a proposito del numero di *officinae* operanti in quel periodo, in quanto questo potrebbe avere avuto un effetto sulla struttura stessa della monetazione. Woytek sembra propendere per la soluzione proposta da Hill di una ripartizione in cinque *officinae* (o altro genere di sezioni), ma, riconoscendo l'impossibilità di arrivare a una certezza in merito a questa questione, dichiara di aver rinunciato a tenere conto di tale aspetto nella sua classificazione del numerario traiano.

Sempre in questo capitolo l'autore illustra i criteri che ha adottato per classificare i ritratti dell'imperatore (che sono alla base, come si è detto, per esempio dell'individuazione dei "Cluster") e le varianti del busto; Woytek distingue quattro tipologie di ritratto (identificate con le lettere A, B, C e D; illustrate nelle tavole VIII-IX) e 37 varianti di busto (indicate con lettere minuscole; illustrate nelle tavole I-VII), che permettono di esaurire praticamente tutte le possibilità (pp. 76-90; per un prospetto sintetico si veda anche p. 590).

Il capitolo seguente (*Kommentar zur Gewählten Ordnung: Struktur und Ablauf der Prägung*, pp. 91-173) contiene un puntuale e ampio commento al materiale che è presentato nel catalogo e al modo in cui l'autore l'ha strutturato, dando conto dei motivi che l'hanno indotto a individuare i diversi gruppi e le rispettive suddivisioni, e quindi la loro cronologia. Come nel catalogo, sono dedicate specifiche sezioni ai piccoli bronzi (comprese le monete delle miniere, per le quali tuttavia l'autore rimanda a un suo contributo precedente sul medesimo tema⁽²⁴⁾), alla monetazione con ritratti di personaggi femminili della famiglia imperiale, alle monete di restituzione, agli assi ibridi, ai medaglioni unilaterali, alle emissioni in metallo vile con legenda latina per la Siria e alle contraffazioni antiche in metallo prezioso.

Il catalogo vero e proprio è preceduto da un breve capitolo (*Informationen zu Katalog und Materialnachweis*, pp. 175-194) in cui vengono fornite informazioni pratiche sulla struttura delle singole schede del catalogo. Segue un elenco di tutte le collezioni pubbliche e private il cui materiale costituisce la base della ricerca, nonché la lista dei ritrovamenti considerati e delle istituzioni commerciali citate nel catalogo per singoli pezzi menzionati.

Il catalogo vero e proprio occupa gran parte dell'opera (pp. 195-558); esso presenta una

(23) Contro l'opinione di alcuni, tra cui BESOMBES 2008, pp. 27 e 116, che ipotizza in via dubitativa l'esistenza di un "atelier oriental".

(24) WOYTEK 2004.

struttura generale non sempre elementare, perché deriva, come si è visto sopra, da un complesso lavoro di classificazione del materiale. Il materiale vi è presentato in ordine cronologico e suddiviso a diversi livelli; innanzitutto le monete sono presentate ripartite in grandi sezioni dedicate ai periodi dei singoli consolati, dal II al VI. All'interno di tali sezioni, ma con numerazione continua da una sezione all'altra, sono individuati gruppi (19 in totale) e all'interno di questi i "Cluster". Le schede dedicate alle singole monete sono numerate in modo continuo da 1 (un denario del gruppo I) a 939 (una moneta di bronzo per la Siria). Seguono alcune schede dedicate a pezzi falsi, contrassegnati con numeri romani preceduti da X (da X1 a X29). Nelle schede sono posti bene in evidenza il nominale, seguito dalla descrizione completa del diritto e del rovescio, con l'elenco delle eventuali varianti attestate per i busti (identificate dalle lettere minuscole secondo i criteri spiegati nel III capitolo) e per i tipi del rovescio (ciascuna di esse individuata come "*Bildvariante*" e un numero arabo); per ogni scheda sono poi elencati suddivisi in gruppi in base alla variante del busto i pezzi conosciuti dall'autore (o una porzione di essi se di numero superiore a cinque); ognuno di questi gruppi è contraddistinto dal numero della scheda seguito dalla lettera che identifica la variante del busto pertinente (per esempio 264f è la variante della moneta 264 con il busto di tipo f); inoltre in questi gruppi i pezzi possono essere presentati ulteriormente divisi a secondo di altre varianti significative (se esistenti), del tipo del rovescio o talvolta, per le monete del quinto consolato, dello stile del ritratto (indicato con le lettere maiuscole; cfr. capitolo III). Tra i pezzi citati in ogni gruppo sono evidenziati in neretto quelli illustrati nelle tavole, compresi quelli per i quali sono stati identificati dei legami di conio.

Di norma i riferimenti bibliografici forniti rimandano al *RIC* II e all'opera di Strack, ma in taluni casi sono citate anche altri lavori⁽²⁵⁾.

Chiudono il primo volume un elenco delle abbreviazioni e la bibliografia citata.

Il secondo volume, che ha numerazione di pagine continua rispetto al primo, costituisce essenzialmente uno strumento pratico e contiene, oltre a una tabella riassuntiva sull'organizzazione cronologica della monetazione di Traiano così come ricostruita dall'autore, una serie di prospetti schematici che ripropongono tutto il materiale che è esposto in modo analitico nel catalogo, mantenendo le medesime suddivisioni. Inoltre sono presenti diversi indici (delle legende del diritto e del rovescio, dei tipi del rovescio) e tabelle di concordanza (rispettivamente tra *RIC* e *MIR* e tra l'opera di Strack e *MIR*).

Chiude l'intera opera una sezione di 165 tavole, stampate su carta lucida, con immagini in genere di buona o ottima leggibilità; dopo una prima parte (tavv. I-IX) in cui sono raffigurate con molteplici esempi le varianti del busto e dei ritratti, è proposta una ricchissima selezione di materiale a illustrazione del catalogo (sono raffigurate circa 2.500 monete diverse; tavv. 1-137), seguita da 18 tavole che contengono le immagini delle monete per le quali sono stati riscontrati legami di conio tra due o più pezzi (oltre 200 esemplari, parecchi dei quali non illustrati nelle tavole precedenti) e una tavola finale di *addenda*.

In conclusione si tratta di un'opera che per la vastità del materiale raccolto e analizzato, per l'accuratezza con cui è presentato e la precisione logica della classificazione, al di là della complessità a volte notevole e di possibili dubbi che potrebbero forse sorgere su certe scelte, rappresenta un sicuro avanzamento⁽²⁶⁾ nella comprensione della monetazione di Traiano, so-

(25) Per esempio, per le monete di restituzione viene fornito il riferimento a KOMNICK 2001, per i quinarii a KING 2007.

(26) Senza dubbio rispetto alle opere di riferimento più comunemente utilizzate: *RIC* II, STRACK 1931, *BMCRE* III.

prattutto per quanto riguarda l'aspetto cronologico di quelle tante monete che, recando solo la laconica indicazione COS V, sono state a lungo accompagnate nelle pubblicazioni da una semplice datazione "103-111".

Bibliografia

- ALLEN J. 2007, *The gold coinage of Trajan dated COS V*, "American Journal of Numismatics" 19, pp. 33-75
- BESOMBES P.-A. 2008, *Monnaies de l'Empire romain IV. Trajan (98-117 après J.-C.)*, Paris-Strasbourg
- BURNETT A.M., CRADDOCK P.T., PRESTON K. 1982, *New Light on the Origins of Orichalcum*, in *Actes du 9e Congrès International de Numismatique*, 1, éd. par T. HACKENS, R. WEILLER, Louvain-la-Neuve-Luxembourg
- BUTCHER K., PONTING M. 1998, *Atomic Absorption Spectrometry and Roman Silver Coins*, in *Metallurgy in Numismatics*, 4, ed. by A. ODDY, M. COWELL, London, pp. 308-334
- BUTCHER K., PONTING M. 2005, *The Roman Denarius under the Julio-Claudian Emperors: Mints, Metallurgy and Technology*, "Oxford Journal of Archaeology" 24, pp. 163-197
- CARLÀ F., MARCONE A., *Economia e finanza a Roma*, Bologna
- HILL P.V. 1970, *The dating and arrangement of the undated coins of Rome, A.D. 98-148*, London
- KING C.E. 2007, *Roman Quinarii from the Republic to Diocletian and the Tetrarchy*, Oxford
- LO CASCIO E. 1978, *Oro e moneta in età traiana*, "Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica" 25, pp. 75-102
- KOMNICK H. 2001, *Die Restitutionsmünzen der frühen Kaiserzeit: Aspekte der Kaiserlegitimation*, Berlin
- MATTINGLY H., SYDENHAM E. 1926, *Roman Imperial Coinage*, 2, London
- METCALF W. 1996, *The Silver Coinage of Cappadocia, Vespasian-Commodus*, New York
- MICHELOTTO P.G. 1996, *Aspetti e problemi dell'età traiana*, in *Storia della società italiana*, a cura di G. CHERUBINI *et al.*, III, Milano, pp. 41-157
- MOMMSEN T. 1860, *Geschichte des Römischen Münzwesens*, Berlin
- PETER M. 2001, *Untersuchungen zu den Fundmünzen aus August und Kaiseraugst*, Berlin (Studien zu Fundmünzen der Antike 17)
- STRACK P. 1931, *Untersuchungen zur römische Reichsprägung des zweiten Jahrhunderts I: Die Reichsprägung zur zeit des Traian*, Stuttgart
- WALKER D.R. 1977, *The Metrology of the Roman Silver Coinage, II, From Nerva to Commodus*, Oxford
- WOYTEK B. 2004, *Die Metalla-Prägungen des Kaisers Traian und seiner Nachfolger*, "Numismatische Zeitschrift" 111/112, pp. 35-68
- WOYTEK B. 2008, *The aureus under Trajan: the metrological evidence*, "American Journal of Numismatics", 2nd s., 20, pp. 435-457
- WOYTEK B. 2010, *Die Cistophore der Kaiser Nerva und Traian (mit einem systematischen Anhang zu typologisch verwandtem traianischem Provinzialsilber)*, "Schweizerische numismatische Rundschau" 89, pp. 69-144
- WOYTEK B., UHLIR K., ALRAM M., SCHREINER M., GRIEBER M. 2007, *The Denarius under Trajan: New Metallurgical Analyses*, "The Numismatic Chronicle" 167, pp. 147-163.